
LUCREZIA BORGIA

Melodramma.

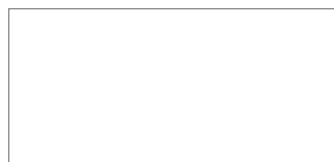
testi di

Felice Romani

musiche di

Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 26 dicembre 1833, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 205, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2010.

Ultimo aggiornamento: 09/02/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

Don **ALFONSO**, duca di Ferrara BASSO

Donna **LUCREZIA** Borgia SOPRANO

GENNARO TENORE

Maffio **ORSINI** CONTRALTO

Jeppo **LIVEROTTO** TENORE

Don Apostolo **GAZELLA** BASSO

Ascanio **PETRUCCI** BASSO

Oloferno **VITELLOZZO** TENORE

GUBETTA BASSO

RUSTIGHELLO TENORE

ASTOLFO BASSO

Principessa **NEGRONI** SOPRANO

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani - Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri -
Alabardieri. Coppieri - Gondolieri.

*L'azione del prologo è in Venezia: quella del dramma in Ferrara
L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.*

Avvertimento

Vittor Hugo, dal quale è imitato questo melodramma, in una tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella Lucrezia Borgia volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, ratterpera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il protagonista. Era facile all'autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: né vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi: che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in un'opera ove il poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitulo prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poiché è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del pubblico. Spetta ad esso il pronunciare, all'autore il rassegnarsi.

Felice Romani

PROLOGO

[Preludio]

Scena prima

Terrazzo nel palazzo Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune Maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palazzo splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole; in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palazzo. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti co' la loro maschera alla mano. Alcune altre Maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in scena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che, com'uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

[N. 1 - Introduzione]

GAZELLA	Bella Venezia!
PETRUCCI	Amabile d'ogni piacer soggiorno!
ORSINI	Men di sue notti è limpido d'ogni altro cielo il giorno.
TUTTI	E l'orator Grimani noi seguirem domani! Tali avrem mai delizie, tai feste in riva al Po?
GUBETTA	(inoltrandosi) Le avrem. D'Alfonso è splendida, lieta la corte assai. Lucrezia Borgia...
ORSINI	(interrompendolo) Acquetati: non la nomar giammai.
VITELLOZZO	Nome esecrato è questo.
LIVEROTTO	La Borgia! Io la detesto...
TUTTI	Chi le sue colpe intendere, e non odiar la può?
ORSINI	Io più di tutti. Uditemi. ~

(tutti si accostano)

ORSINI Un vecchio... un indovino...

GENNARO (interrompendolo)
Novellator perpetuo
esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
udir di lei mi spiace...

TUTTI Taci... non l'interrompere...
breve il suo dir sarà.

GENNARO Io dormirò: destatemi,
quando cessato avrà.
(si adagia, e a poco a poco si addormenta)

ORSINI

Nella fatal di Rimini
e memorabil guerra,
ferito e quasi esanime
io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
il suo destrier mi porse,
e in solitario bosco
mi trasse e mi salvò.

TUTTI La sua virtù conosco,
la sua pietade io so.

ORSINI

Là nella notte tacita,
lena pigliando e speme,
giurammo insiem di vivere,
e di morire insieme. ~
E insiem morrete, allora
voce gridò sonora:
e un veglio in veste nera
gigante a noi s'offrì.

TUTTI Cielo! Qual mago egli era
per profetar così?

ORSINI

Fuggite i Borgia, o giovani,
ei proseguì più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dove è Lucrezia è morte...
Sparve ciò detto: e il vento
in suono di lamento
quel nome ch'io detesto
tre volte replicò!...

TUTTI Rio vaticinio è questo...
ma fé puoi dargli?... No.

Tutti.

Insieme

ORSINI Fede a fallaci oroscopi
l'anima mia non presta...
pur mio malgrado un palpito
tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
quel vecchio orrendo io trovo...
quella minaccia orribile
parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
che puoi così dormir.

GLI ALTRI Bando a sì tristi immagini...
passiam la notte in gioia.
Assai quell'empia femmina
ne diè tormento e noia.
Finché il leon temuto
ne porge asilo e aiuto,
l'arte e il furor de' Borgia
non ci potran colpir...
Vieni ~ la danza invitaci...
lasciam costui dormir.

(partono tutti traendo seco Orsini)

Scena seconda

***Passa una gondola; n'esce una dama mascherata. È Lucrezia Borgia:
s'inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, e si appressa lui
contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.***

[N. 2 - Romanza, duetto e Finale I]

LUCREZIA Tranquillo ei posa. ~ Oh! sian così tranquille
sue notti sempre! E mai provar non debba
qual delle notti mie, quanto è il tormento!
(si accorge di Gubetta)

Sei tu!

GUBETTA Son io. Pavento
che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
scudo è Venezia; ma vietar non puote
che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUCREZIA E insultata sarei ~ m'aborre ognuno!
 Pur per sì trista sorte
 nata io non era ~ Oh! Potess'io far tanto
 che il passato non fosse, e in un cor solo
 destare un senso di pietà che invano
 in mia grandezza all'universo io chiedo! ~
 Quel giovin vedi?

GUBETTA Il vedo,
 e da più dì lo seguo in finte spoglie
 e in simulato nome; e indarno io tento
 scoprir l'arcano che per lui vi tragge
 da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUCREZIA Tu scoprirlo! ~ Non puoi. ~ Seco mi lascia.

(Gubetta si ritira)

Scena terza

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUCREZIA

Come è bello!... Quale incanto
 in quel volto onesto e altero!
 No, giammai leggiadro tanto
 non se 'l finse il mio pensiero.
 L'alma mia di gioia è piena
 or che alfin lo può mirar...
 Mi risparmi, o ciel, la pena,
 ch'ei mi debba un dì sprezzar.
 (piange)
 Se il destassi!... No: non oso...
 né scoprir il mio semblante.
 Pure il ciglio lagrimoso
 terger debbo... un solo istante.
 (si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

ALFONSO Vedi? È dessa...

RUSTIGHELLO È dessa... è vero.

ALFONSO Chi è il garzone?

RUSTIGHELLO Un venturiero.

ALFONSO Non ha patria?

RUSTIGHELLO Né parenti,
 ma è guerrier fra i più valenti.

ALFONSO Di condurlo adopra ogn'arte
a Ferrara in mio poter.

RUSTIGHELLO Con Grimani all'alba ei parte...
ei previene il tuo pensier.

LUCREZIA

Mentre geme il cor somnesso,
mentre io piango a te d'appresso,
dormi, e sogna, o dolce oggetto,
sol di gioia e di diletto...
ed un angiol tutelare
non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
debbo io sola sostener.

(si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta, e l'afferra per le braccia)

LUCREZIA Ciel!

(per sciogliersi da lui)

GENNARO Che vegg'io?

LUCREZIA Lasciatemi.

GENNARO No, no, gentil signora!
No, per mia fede!

(trattenendola)

LUCREZIA (Io palpito.)

GENNARO Ch'io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
né paventar dovete
che ingrato ed insensibile
per voi si trovi un cor.

LUCREZIA Gennaro!... E fia possibile,
che a me tu porti amor?

GENNARO Qual dubbio è il vostro?

LUCREZIA Ah! Dimmelo.

GENNARO Sì, quanto lice io v'amo.

LUCREZIA (Oh gioia!)

GENNARO Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
cui nutro immenso affetto.

LUCREZIA E ti è di me più caro!
Chi mai?

GENNARO Mia madre ell'è.

LUCREZIA Tua madre!... O mio Gennaro!
 Tu l'ami?

GENNARO Ah, più di me!

LUCREZIA Ed ella?

GENNARO Ah compiangetemi...
 Io non la vidi mai.

LUCREZIA Come?

GENNARO È funesta istoria,
 che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 a dirla a voi sospinto,
 alma cortese e bella
 nel vostro volto appar.

LUCREZIA (Tenero cor!) Favella...
 tutto mi puoi narrar.

GENNARO

Di pescatore ignobile
esser figliuol credei:
e seco oscuri in Napoli
vissi i prim'anni miei... ~
quando un guerriero incognito
venne d'inganno a trarmi:
mi diè cavallo ed armi,
e un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea...
di rio possente vittima,
per sé, per me temeaa...
di non parlar, né chiedere
il nome suo qual era
calda mi fea preghiera,
ed obbedita io l'ho.

LUCREZIA E il foglio suo?...

GENNARO Miratelo.
 Mai dal mio cor non parte.

LUCREZIA Oh quante amare lagrime
 forse in vergarlo ha sparte!

GENNARO Ed io, signora! oh quanto
 su quelle cifre ho pianto!
 Ma che! Voi pur piangete?

LUCREZIA Ah! Sì... per lei... per te.

GENNARO Alma gentil! Voi siete
ancor più cara a me.

Insieme

LUCREZIA Ama tua madre, e tenero
sempre per lei ti serba...
prega che l'ira plachisi
della sua sorte acerba...
prega che un giorno stringere
ella ti possa al cor.

GENNARO L'amo, sì l'amo, e sembrami
vederla in ogni oggetto...
una soave immagine
me n'ho formata in petto:
seco, dormente o vigile,
seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono paggi con torce, che accompagnano dame e cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato da' suoi amici)

LUCREZIA Gente appressa... io ti lascio.

GENNARO (trattenendola)

Ah! Fermate.

ORSINI (riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella)
Chi mai veggo?

LUCREZIA Mi è forza lasciarti.

GENNARO Deh! Chi siete almen dirmi degnate...
(sempre trattenendola)

LUCREZIA Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

ORSINI Io dirollo.

(inoltrandosi)

LUCREZIA Gran dio!
(si copre co' la maschera e vuole allontanarsi)

ORSINI (opponendosi)

Non partite.

Forza è udirne...
(riconducendola)

LUCREZIA Gennaro!

GENNARO Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
di Gennaro più amico non è.

ORSINI Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

LUCREZIA (Oh cimento!)

ORSINI E poi fugga da te.

Maffio Orsini, signora, son io,
cui svenaste il dormente fratello.

ATTO PRIMO

Scena prima

Una piazza di Ferrara.

Da un lato con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: «BORGIA». Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo manto.

[N. 3 - Cavatina]

ALFONSO Nel veneto corteggio
lo ravvisasti?

RUSTIGHELLO E me gli posi al fianco,
e lo seguii come se l'ombra io fossi
del corpo suo. ~ Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Gennaro, ancora illuminata)

ALFONSO Quello?
Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle!

RUSTIGHELLO E in esso ancora il vuole,
se non m'inganna di quel vil Gubetta
l'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

ALFONSO Entrarvi ci puote, non ne uscir mai vivo.
Odi?
(odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro)

RUSTIGHELLO Gli amici in festa
tutta notte accoglieva in quelle porte
il giovin folle. Separarsi all'alba
essi han costume.

ALFONSO E l'ultim'alba è questa,
che al temerario splende;
l'ultimo addio che dagli amici ei prende.

—
Vieni: la mia vendetta
è meditata e pronta:
ei l'assicura e affretta
col cieco suo fidar.

RUSTIGHELLO Ma se l'altier Grimani
là si recasse ad onta?...

ALFONSO Mai per cotesti insani
me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento
che può recar fortuna,
nemico io non pavento
l'altero ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
fu la fatal laguna:
e ad oltraggiato principe
aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.)

RUSTIGHELLO Prendon commiato i giovani...
meglio è partir, signor.

(si ritirano)

Scena seconda

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

[N. 4 - Recitativo e coro]

TUTTI Addio, Gennaro.

GENNARO Addio,
(con serietà) nobili amici.

ORSINI E che? Degg'io sì mesto
mirarti ognor?

GENNARO Mesto!... Non già. (Potessi,
se non vederti, almen giovarti, o madre!)

ORSINI Mille beltà leggiadre
saran stasera al genial festino,
cui la gentil ne invita
principessa Negroni. Ove qualcuno
obliato avess'ella, a me lo dica:
di riparar l'errore è pensier mio...

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUBETTA (inoltrandosi)
E il sono anch'io.

TUTTI Oh! Il signor Beverana!
(tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro e Orsini)

GENNARO Da per tutto è costui! Già da gran tempo
(ad Orsini) ei mi è sospetto.

ORSINI Oh, non temer: uom lieto,
e, qual siam tutti, uno sventato è desso.

LIVEROTTO Or via! Così dimesso
io non ti vo' Gennaro.

GAZELLA Ammaliato
t'avria forse la Borgia?

GENNARO E ognor di lei
v'udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,
scherzi non voglio. Uomo non v'ha che aborra
al par di me costei.

PETRUCCI Tacete. È quello
il suo palazzo.

GENNARO E il sia. Stamparle in fronte
vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
su quelle mura dove scritto è «Borgia».

(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero)

TUTTI Che fai?

GENNARO Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin! *Orgia!*

GUBETTA Una facezia è questa,
che può costar domani
ben cara a molti.

GENNARO Ove del reo si chieda,
me stesso a palesar pronto son io.

ORSINI Qualcun ci osserva... separiamci.

TUTTI Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

Scena terza

Astolfo e Rustighello ambedue passeggiando, indi Scherani.

RUSTIGHELLO Qui che fai?

ASTOLFO Che tu te n' vada,
questo aspetto. ~ E tu che fai?

RUSTIGHELLO Che tu sgombri la contrada
fermo attendo.

ASTOLFO Con chi l'hai?

RUSTIGHELLO Con quel giovane straniero
che ha qui stanza. ~ E tu con chi?

ASTOLFO Con quel giovin forestiero
che pur esso alberga qui.

RUSTIGHELLO Dove il guidi?

ASTOLFO Alla duchessa.
E tu dove?

RUSTIGHELLO Al duca appresso.

ASTOLFO Oh! La via non è l'istessa.

RUSTIGHELLO Né conduce al fine istesso.

ASTOLFO Una a festa...

RUSTIGHELLO L'altra a morte...
delle due qual s'aprirà?

ASTOLFO E
RUSTIGHELLO Del più destro, o del più forte
del voler dipenderà.

(Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di scherani, i quali circondano Astolfo)

RUSTIGHELLO E CORO Non far motto: parti, sgombra.
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un'ombra
di sospetto a lui tu porgi!...
Solo Alfonso ancor qui regge:
somma legge è il suo voler.

ASTOLFO Ma il furor della duchessa...

RUSTIGHELLO Taci, e d'essa ~ non temer.

CORO Al suo nome, alla sua fama
fe' l'audace estrema offesa:
vendicarsi il duca brama:
impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
dèi piegar, partir, tacer.

ASTOLFO Parto, sì... che avvenga poi
vostro sia, non mio pensier.

(Astolfo si ritira. Rustighello e gli scherani atterran le porte della casa di Gennaro)

Scena quarta

Sala nel palazzo ducale.

Gran porta in fondo. A diritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso, poi Rustighello, indi un Usciere.

[N. 5 - Recitativo e finale II]

ALFONSO Tutto eseguisti?

RUSTIGHELLO Tutto. Il prigioniero
qui presso attende.

ALFONSO Or bada. A quella in fondo
segreta sala, della statua a piedi
dell'avol mio, riposti armadi schiude
quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso
e un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
ambi gli reca... né desio ti tenti
dell'aureo vaso: ~ Vin de' Borgia è desso. ~
Attendi. ~ All'uscio appresso
tienti di spada armato. ~ Ov'io ti chiami
i vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
col ferro accorri.

USCIERE (annuncia dalla porta di fondo)
La duchessa.

ALFONSO Affretta.

(Rustighello parte; poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata)

Scena quinta

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le Guardie.

ALFONSO Così turbata?

LUCREZIA A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame,
a denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
chi della vostra sposa a pien meriggio
oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALFONSO Mi è noto.

LUCREZIA E no 'l punisce
e il soffre Alfonso in vita?

ALFONSO Non macchiarti di nuovo spergiuoro.

LUCREZIA Don Alfonso!...

ALFONSO È omai tempo ch'io prenda
de' miei torti vendetta tremenda;
e tremenda da questo momento
sul tuo complice infame cadrà.

LUCREZIA Grazia, Alfonso!...

(inginocchiandosi)

ALFONSO L'indegno vo' spento.

LUCREZIA Per pietà...

ALFONSO Più non odo pietà.

Insieme

LUCREZIA (sorgendo)

Oh! A te bada... a te stesso pon mente,
di Lucrezia mal cauto marito!
Omai troppo m'hai visto piangente:
questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia...
ti potria far la Borgia pentir.

ALFONSO Mi sei nota: né porre in oblio
chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il duca son io,
che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
di veleno o di spada a perir.

ALFONSO Scegli.

Oh! Dio! Dio possente!

LUCREZIA
(fuori di sé)

ALFONSO Trafitto
tosto ei sia.

LUCREZIA Deh! T'arresta.

ALFONSO Ch'ei cada.

LUCREZIA Non commetter sì nero delitto...

ALFONSO Scegli, scegli...

LUCREZIA Ah, non muoia di spada!

Insieme

ALFONSO Sii prudente: d'appresso io ti sono...
nulla speme ti è dato nutrir.

LUCREZIA L'infelice al suo fato abbandono...
uom crudele!... Io mi sento morir...

(cade sopra una sedia. Alfonso accenna alle guardie)

Scena settima

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

ALFONSO Della duchessa ai preghi
che il vostro fallo oblia,
è forza pur ch'io pieghi,
e libertà vi dia.

LUCREZIA (Oh! Come ei finge!)

ALFONSO E poi
tanto è valore in voi,
che d'Adria il mar privarne,
e Italia insiem, non vo'!

LUCREZIA (Perfido!)

GENNARO Quai so darne,
grazie, signor, ve n' do!
Pur, poiché dirlo è dato
senza temer viltade...
in uom che l'ha mertato,
il beneficio cade.
Di vostra altezza il padre
cinto da avverse squadre
peria, se scudo e aita
non gli era un avventurier.

ALFONSO E quel voi siete?

LUCREZIA (sorgendo)
E vita
voi gli serbaste?

GENNARO È ver.

LUCREZIA Duca!...

ALFONSO (L'indegna spera.)

LUCREZIA S'ei si mutasse!

ALFONSO (È vano.)
Seguir la mia bandiera
vorreste, o capitano?

GENNARO Al veneto governo
nodo mi stringe eterno:
mia fede io gli giurai...
e sacro è un giuro.

ALFONSO (volgendosi con intenzione a Lucrezia)
Il so.
Quest'oro almeno...
(presentandogli una borsa)

GENNARO Assai
da' miei signori io n'ho.

ALFONSO Almen, siccome antico
stile è fra noi degli avi,
libare a nappo amico
spero che a voi non gravi...

GENNARO Sommo per me favore
questo sarà, signore...

ALFONSO Gentil la mia consorte
coppiera a noi sarà.

LUCREZIA (Stato peggior di morte!)

ALFONSO (prendendola per mano)
Meco, o duchessa... Olà.
(esce Rustighello)

Insieme

ALFONSO (Guai se ti sfugge un moto,
se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
vivo costui non de'.
Versa... il licor ti è noto...
strano è il ribrezzo in te.)

LUCREZIA (Oh! Se sapessi a quale
opra m'astringi atroce,
per quanto sii feroce,
ne avresti orror con me.
Va'... Non v'ha mostro eguale...
colpa maggior non v'è.)

GENNARO (Meco benigni tanto
mai non credea costoro...
trovar perdono in loro
sogno pur sembra a me.
Madre! Esser dée soltanto
del tuo pregar mercé.)

ALFONSO Or via: mesciamo.
(si versa dal vaso d'argento)

GENNARO Attonito
a tanto onor son io.

ALFONSO A voi, duchessa...

LUCREZIA (Il barbaro!)

ALFONSO (Il vaso d'or.)

LUCREZIA (Gran dio!)
(versa dal vaso d'oro)

ALFONSO Vi assista il ciel, Gennaro.

GENNARO	Fausto a voi sia del paro. (bevono)	Insieme
ALFONSO	(Trema per te, spergiura! Vittima prima egli è.)	
LUCREZIA	(Vanne: non ha natura mostro peggior di te.)	
GENNARO	(Madre! È la mia ventura del tuo pregar mercé.)	
ALFONSO	Or, duchessa, a vostr'agio potete trattenerlo, oppur dargli commiato. (si allontana con Rustighello)	
LUCREZIA	(Oh! Qual raggio!) (pensando)	
GENNARO	(inchinandosi) Signora, accogliete i saluti di un cor non ingrato.	
LUCREZIA (sottovoce)	Infelice! Il veleno bevesti... non far motto... trafitto saresti. Prendi, e parti... una goccia, una sola, di quel farmaco vita ti dà. (gli dà un'ampolletta)	
GENNARO	Lo nascondi, t'affretta, t'invola... (T'accompagni del ciel la pietà.) Che mai sento?... E tutt'altro che morte aspettarmi io doveva in tua corte! Un rio genio mi pose la benda, m'inspirò sì fatal securtà. Forse... ah! Forse una morte più orrenda la tua destra, o malvagia, mi dà.	
LUCREZIA	Oh! In me fida.	
GENNARO	In te, cruda?	
LUCREZIA	Sì, parti... morto in te vuole il duca un rivale.	
GENNARO	Oh cimento!	
LUCREZIA	Ei ritorna a svenarti. Bevi, e fuggi...	
GENNARO	Oh! Dubbiezza fatale!	
LUCREZIA	Bevi, e fuggi... Io te n' prego, o Gennaro, per tua madre, per quanto hai più caro. (s'inginocchia: dopo un momento di esitazioni Gennaro si decide)	

ATTO SECONDO

Scena prima

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

[N. 6 - Introduzione]

Coro.

Rischiata è la finestra...
 in Ferrara egli è tuttora...
 la fortuna al duca è destra:
 del rival vendetta avrà.
 Inoltriam: propizia è l'ora...
 buio il cielo... alcun non v'ha.

(si avvicinano alla casa di Gennaro. Odonno rumore, e si arrestano)

Ma... silenzio. ~ Un mormorio...
 un bisbiglio s'è levato ~
 è di gente calpestio...
 più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato
 chi è si esplori, e dove va.

(si ritirano)

Scena seconda

Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

[N. 7 - Recitativo e duetto]

GENNARO Sei tu?

ORSINI Son io. ~ Venir non vuoi, Gennaro,
 dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
 se no 'l dividi tu.

GENNARO Grave cagione
 a te mi toglie. Per Venezia io parto
 fra pochi istanti.

ORSINI E me qui lasci? E uniti
 fino alla morte non giurammo entrambi
 esser in ogni evento?

GENNARO È ver.

GUBETTA S'egli è insultarti il ridere,
far no 'l potrei di più.

ORSINI (alzandosi)
Marrano di Castiglia!

GUBETTA Scheran trasteverino!
(Orsini afferra un coltello)

DAME Cielo! Costor si battono!

TUTTI Che fai? T'acqueta, Orsino.
(trattenendolo)

ORSINI E GUBETTA Io ti darò, balordo,
tale di me ricordo,
che temperante e sobrio
per sempre ti farà.

TUTTI (frapponendosi)
Finitela, cospetto!
All'ospite rispetto...
o tutta quanta accorrere
farete la città.

DAME Si battono... si battono...
signore, usciam di qua.
(le dame si ritirano)

Scena quinta

Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci e Gennaro.

LIVEROTTO Pace, pace per ora.

VITELLOZZO Avrete il tempo
di battervi doman da cavalieri,
non col pugnol come assassin di strada.

TUTTI È ver.

GENNARO Ma della spada
che femmo noi?

ORSINI L'abbiam deposta fuori.

TUTTI Non ci si pensi più.

GUBETTA Beviam, signori.

GAZELLA Ma intanto sbigottite
ci han lasciate le dame.

GUBETTA Torneranno:
ed umilmente chiederemo scusa.
(un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia)

COPPIERE Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino, affé!

(tutti bevono: Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle)

GENNARO (Maffio, vedesti?

Lo spagnolo non beve.)

ORSINI (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

GUBETTA (barcollando)

Or, se gli piace, amici,
può schiccherare Orsini versi a sua posta,
poiché poeta lo farà tal vino.

ORSINI Sì: a tuo dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

ORSINI

I°

Il segreto per esser felici
so per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
scherzo e bevo, e derido gl'insani
che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
se quest'oggi ne è dato goder.

(odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)

VOCI LONTANE La gioia de' profani
è un fumo passegger.

GENNARO Quai voci!

ORSINI Alcun si prende
gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORSINI Scommetto
che delle dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORSINI La strofa è presta.

ORSINI

II°

Profittiamo degli anni fiorenti:
il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia
stammi a tergo, e mia vita minaccia,
scherzo e bevo, e derido gl'insani
che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiam l'incerto domani,
se quest'oggi ne è dato goder.

VOCI LONTANE La gioia de' profani
è un fumo passegger.
(a poco a poco si spengono i lumi)

ORSINI Gennaro!

GENNARO Maffio! ~ Vedi?
Si spengono le faci.

ORSINI A farsi grave
incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam. ~ Son chiuse
tutte le porte! ~ Ove siam mai venuti?

Scena sesta

Si apre la porta dal fondo e si presenta Lucrezia Borgia con Gente armata.

LUCREZIA Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (con un grido)
Ah! Siam perduti!

LUCREZIA Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUCREZIA Voi salvi ed impuniti
credeste invano: dell'ingiuria mia
piena vendetta ho già: cinque son pronti
strati funébri per coprirvi estinti,
poiché il veleno a voi temprato è presto.

GENNARO Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(avanzando)

LUCREZIA Gennaro! Oh ciel!
(sbigottita)

GENNARO Perire
io saprò cogli amici.

LUCREZIA Ite: chiudete
tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro!
(strascinati)

ORSINI Amici!...

LUCREZIA

Uscite.

TUTTI

Oh noi dolenti!

(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)

Scena settima

Lucrezia e Gennaro.

[N. 9 - Rondò]

LUCREZIA

Tu pur qui?... Né sei fuggito?...
Qual ti tenne avverso fato?

GENNARO

Tutto, tutto ho presentito.

LUCREZIA

Sei di nuovo avvelenato.

GENNARO

Ne ho il rimedio.

(cava l'ampolla del contravveleno)

LUCREZIA

Ah! Me 'l rammento...

Grazie, grazie al ciel ne do.

GENNARO

Cogli amici io sarò spento,
o con lor io partirò!

LUCREZIA

Ah! Per te fia poco ancora...
(osservando l'ampolla)
Ah! Non basta per gli amici...

GENNARO

Ei non basta? Allor, signora,
morrem tutti.

LUCREZIA

Che mai dici?

GENNARO

Voi primiera di mia mano
preparatevi a perir.

LUCREZIA

Io! Gennaro?... Ascolta, insano...

GENNARO

Fermo io son.

(prende un coltello dalla tavola)

LUCREZIA
(sbigottita)

(Che far? Che dir?)

GENNARO

(ritornando)

Preparatevi.

LUCREZIA

Spietato!

Me ferir, svenar potresti?

GENNARO

Lo poss'io ~ son disperato:
tutto, tutto mi togliesti.
(risoluto)

Non più indugi.

LUCREZIA (con un grido)
Ah! Un Borgia sei...
son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
il tuo sangue non versar.

GENNARO Sono un Borgia! Oh ciel! Che intendo?

LUCREZIA Ah! Di più non domandar.

.....

M'odi... ah! M'odi... Io non t'imploro
per voler serbarmi in vita:
mille volte al giorno io moro,
mille volte in cor ferita...
per te prego... teco almeno
non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
deh! t'affretta a prevenir.

GENNARO Sono un Borgia!...

LUCREZIA Oh! il tempo vola.
Cedi, cedi...

GENNARO Maffio muore.

LUCREZIA Per tua madre!...

GENNARO Va': tu sola
sei cagion del suo dolore...

LUCREZIA No: Gennaro...

GENNARO L'opprimesti...

LUCREZIA No 'l pensar...

GENNARO Di lei che festi!

LUCREZIA Vive... vive... e a te favella
col mio duol, col mio terror.

GENNARO Ciel! tu forse?...

LUCREZIA Ah! sì, son quella.

GENNARO Tu! gran dio!... Mi manca il cor.
(si abbandona sopra una sedia)

LUCREZIA Figlio... figlio!... Olà! Qualcuno!...
Accorrete!... Aita! Aita!
Niun m'ascolta... è lunge ognuno...
dio pietoso, il serba in vita...

GENNARO Cessa... è tardi... Io manco, io gelo...

LUCREZIA Me infelice!...

GENNARO Ho agli occhi un velo.

LUCREZIA Mio Gennaro!... un solo accento...
uno sguardo, per pietà...
GENNARO Madre!... io moro...
LUCREZIA È spento... è spento.

Scena ultima

*Si spalancano le porte del fondo e n'esce Alfonso con Rustighello.
Guardie.*

ALFONSO Dove è desso?
LUCREZIA (correndo ad Alfonso e additandogli Gennaro estinto)
Mira: è là.

—
Era desso il figlio mio,
la mia speme, il mio conforto...
Ei potea placarmi iddio...
me pareva far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta...
il mio cor con esso è morto...
Sul mio capo il cielo avventa
il suo strale punitor.
(cade sul figlio)

TUTTI Rio mistero! Orribil caso!...
ALFONSO Si soccorra.
TUTTI Oh! Ciel! Se n' muor.

Variante del finale

Finale modificato nella rappresentazione di Milano del 1840. Alla fine della scena VII del secondo atto, dopo le parole di Lucrezia «uno sguardo per pietà»:

GENNARO

Madre, se ognor lontano
vissi al materno seno,
che a te pietoso iddio
m'unisca in morte almeno:
madre, l'estremo anelito
ch'io spiri sul tuo cor.

Fine.

I N D I C E

Personaggi.....3	Scena quinta.....17
Avvertimento.....4	Scena sesta.....19
Prologo.....5	Scena settima.....21
[Preludio].....5	Atto secondo.....25
Scena prima.....5	Scena prima.....25
[N. 1 - Introduzione].....5	[N. 6 - Introduzione].....25
Scena seconda.....7	Scena seconda.....25
[N. 2 - Romanza, duetto e Finale I]....7	[N. 7 - Recitativo e duetto].....25
Scena terza.....8	Scena terza.....27
Atto primo.....13	Scena quarta.....28
Scena prima.....13	[N. 8 - Pezzo concertato].....28
[N. 3 - Cavatina].....13	Scena quinta.....29
Scena seconda.....14	Scena sesta.....31
[N. 4 - Recitativo e coro].....14	Scena settima.....32
Scena terza.....15	[N. 9 - Rondò].....32
Scena quarta.....17	Scena ultima.....34
[N. 5 - Recitativo e finale II].....17	Variante del finale.....35

BRANI SIGNIFICATIVI

Era desso il figlio mio (Lucrezia)	34
Il segreto per esser felici (Orsini)	30
M'odi... ah! M'odi... Io non t'imploro (Lucrezia)	33
Tranquillo ei posa (Lucrezia e Gubetta)	7